

NOTE E APPUNTI

UN SAGGIO DI SCAVO A S. GIOVANNI DEL SEPOLCRO DI BRINDISI

La Chiesa di S. Giovanni del Sepolcro situata nel centro vecchio della città di Brindisi alla fine dell'omonima strada è uno dei monumenti più insigni della storia dell'architettura italiana altomedioevale e come tale, poichè da tempo versava in condizioni pressocchè disastrose, si auspicavano lavori di restauro che le restituissero finalmente un certo decoro liberandola anche dagli intonaci che nell'interno coprono ancora in parte gli affreschi,¹ i capitelli e gli altri elementi di decorazione.

Il problema del suo restauro si può dire che abbia avuto inizio nel 1875 allorchè il Tarantini² inviò alla Commissione Conservatrice dei Monumenti della Provincia d'Otranto una relazione sulle condizioni del tempio (fig. 1) che in seguito al terribile terremoto del 1456 e a quello del 1743 aveva subito, insieme agli altri monumenti della città, danni tanto notevoli che gli scrittori³ del tempo così annotavano « la solidità dei muri, la robustezza delle colonne, la resistenza delle volte a nulla valsero ».

A quella sua prima relazione il Tarantini ne faceva seguire un'altra accompagnata da un progetto relativo al restauro e all'isolamento del tempio,⁴ che in origine non doveva essere soffoca-

¹ Dalle tracce ancora visibili è possibile ricostruire un S. Giorgio a cavallo che combatte col drago, una ieratica Madonna con il Bambino, un S. Paolo databili tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV.

² G. TARANTINI, *Relazione alla Commissione Conservatrice delle Opere d'Arte e Antichità della Provincia di Otranto*, 1877, in Arch. Comunale, Brindisi.

³ A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, p. 510 e sgg.; F. ASCOLI, *La storia di Brindisi*, Rimini 1887, p. 161 e sgg.; V. GUERRIERI, *Dell'antichissima città di Brindisi*, Napoli 1886, p. 54.

⁴ G. TARANTINI, *Relazione alla Commissione Conservatrice delle Ope-*

to, soprattutto nella parte absidale,⁵ dalle abitazioni circostanti come ancora invece oggi appare. Di quest'opinione era infatti il Vinaccia,⁶ che così scriveva: « La Chiesa di S. Giovanni al Sepolcro ha pianta quasi circolare con la parte centrale a cupola più alta dell'ambulatorio; in origine sorgeva isolata, ma la barbarie moderna, addossandole nuovi brutti fabbricati, ne ha lasciata libera alla visuale una parte sola, per cui resta occultata anche una porta laterale bellissima che ricorda i motivi ornamentali dei portali di S. Nicola in stile bizantino-arabo ».

Accostabili a miniature, oreficerie, smalti e tessuti orientali sono infatti le sculture del portale secondario, sia per la maniera con cui il rilievo aderisce al piano di fondo sia per i riquadri a greche romboidali, che suddividono le sculture della fascia esterna degli stipiti. Scolpite con tutta probabilità *in situ*, sono databili al XIII secolo e mostrano chiaramente come, in tale periodo, fosse ancora viva la tradizione arcaizzante. Si vedano, a tal proposito, le lastre laterali della iconostasi della Cattedrale di Bari o il pluteo frammentario della Pinacoteca di Bari.⁷

Argomento della mia tesi di laurea,⁸ studiai il monumento brindisino pervenendo a risultati non molto soddisfacenti ed infatti, dopo aver valutato le diverse opinioni, formulate sull'epoca della sua erezione e sulla funzione avuta dal monumento sin dalla sua origine da coloro che se ne erano occupati,⁹ condizionando, *more solito*, gli studi successivi, così conclusi: « Le ipotesi che detta Chiesa abbia potuto avere una originaria funzione di battistero o che il primitivo tempio diptero fosse stato incorporato in un ambiente più vasto o che addirittura si tratti di una riutilizzazione di ambiente pagano sono indocumentabili almeno sino a quando non si praticheranno saggi di scavo ».

Al fine quindi di accertare l'eventuale esistenza di manufatti che avrebbero permesso di chiarire le più antiche vicende architettoniche del monumento, la Soprintendenza ai Monumenti di Bari, superando difficoltà economiche e tecniche, prima d'intraprendere gli auspicati lavori di restauro, ha avviato

re d'Arte e Antichità della Provincia di Terra d'Otranto, dic. 1875, in Arch. Com. di Brindisi.

⁵ Cabreo della Grancia del Sepolcro di questa città di Brindisi pertinente alla comunità di S. Giovanni di Barletta, copia del 1777, in Arch. di Stato di Lecce.

⁶ A. VINACCIA, *Il Museo di Brindisi*, Napoli 1915, p. 3.

⁷ P. BELLI D'ELIA, *La lastra di Pollice scultore ed altri fatti bizantini e non*, in « Studi Bitontini », 6, 1965 (il tema sarà approfondito in una prossima pubblicazione dall'autrice stessa).

⁸ B. SCIARRA, *La Chiesa di S. Giovanni del Sepolcro in Brindisi*, Brindisi 1962.

⁹ Per la bibl., v. B. SCIARRA, op. cit.



Fig. 1 - Brindisi - S. Giovanni del Sepolcro (*prima dei lavori di restauro*)

FIG. 2

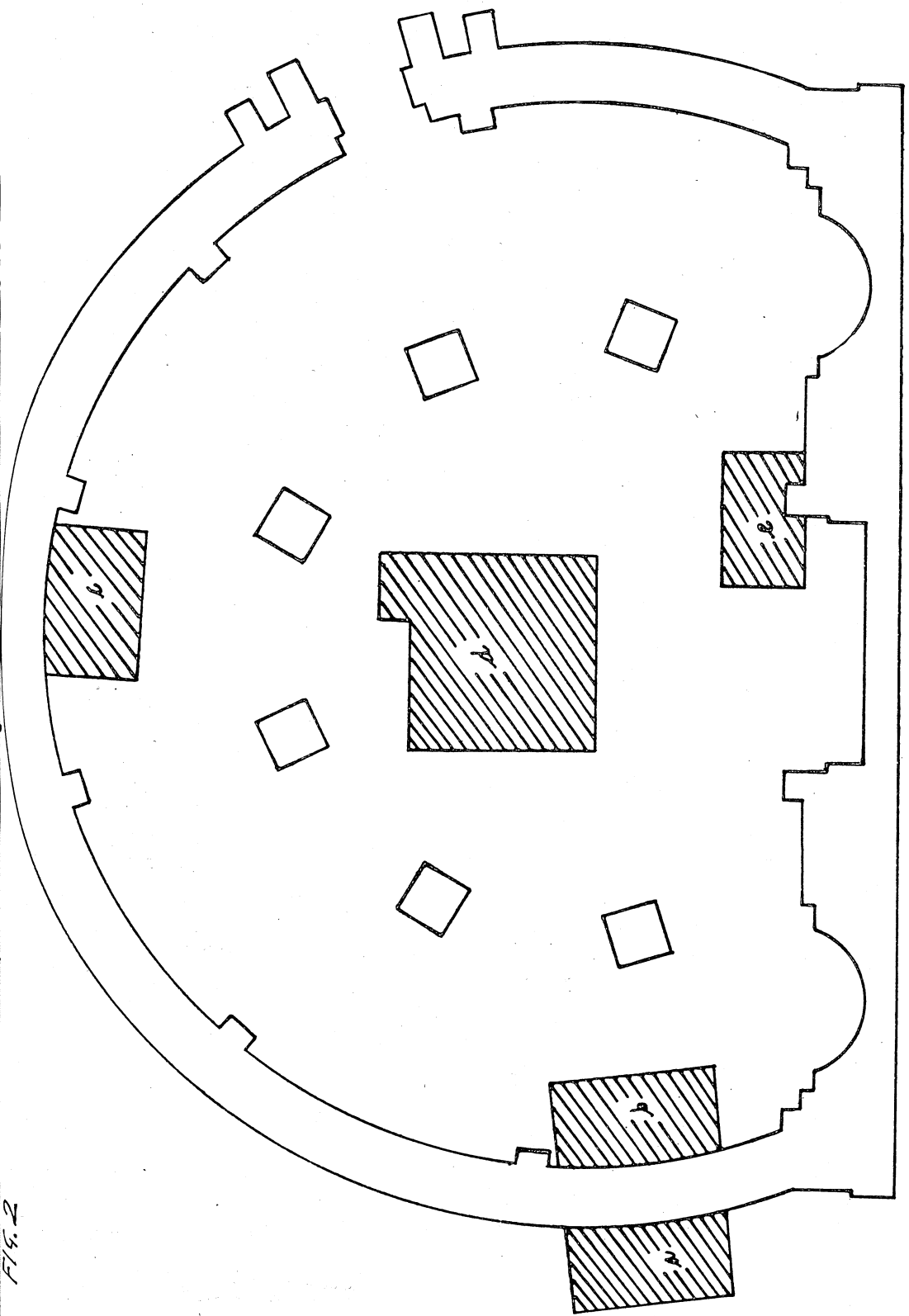


Fig. 2 - Brindisi - S. Giovanni del Sepolcro (rilievo planimetrico del saggio eseguito)

5 m

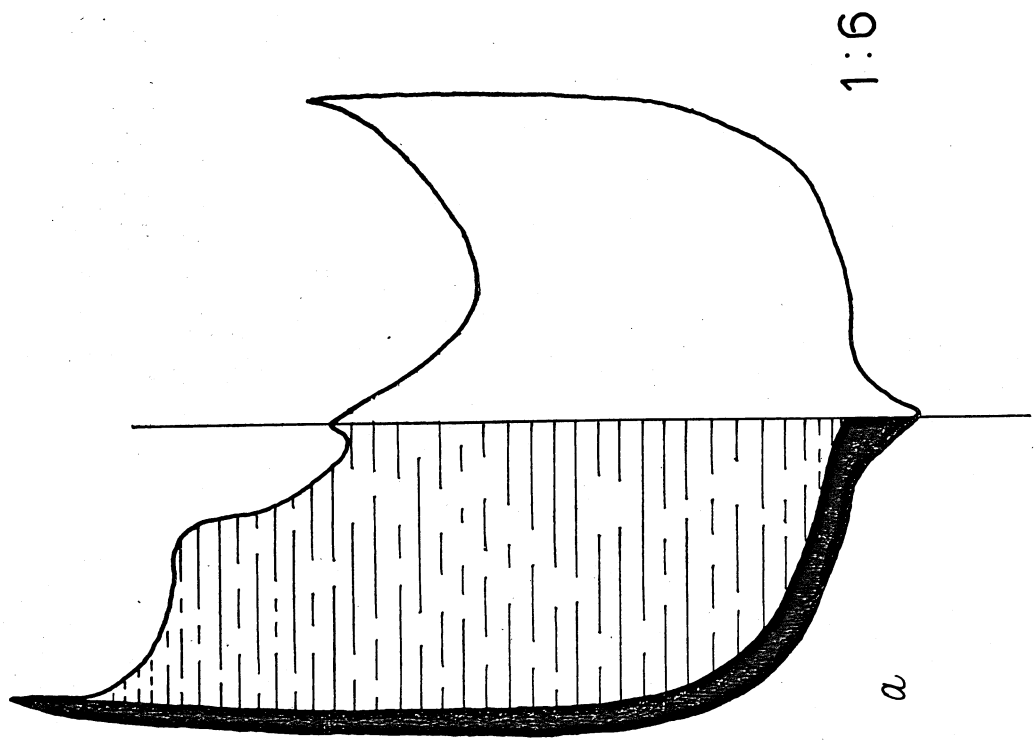


Fig. 3a - Brindisi - S. Giovanni del Sepolcro
(*antefora Dressel 26*)

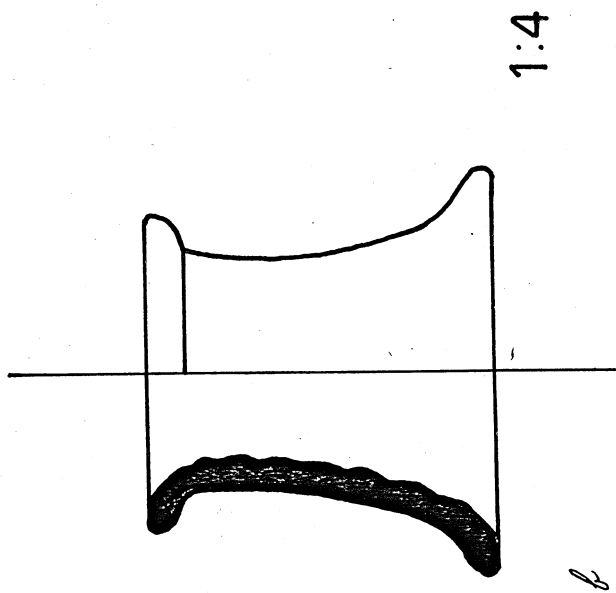


Fig. 3b - Brindisi - S. Giovanni del Sepolcro
(*manufatto di argilla*)

FIG. 4

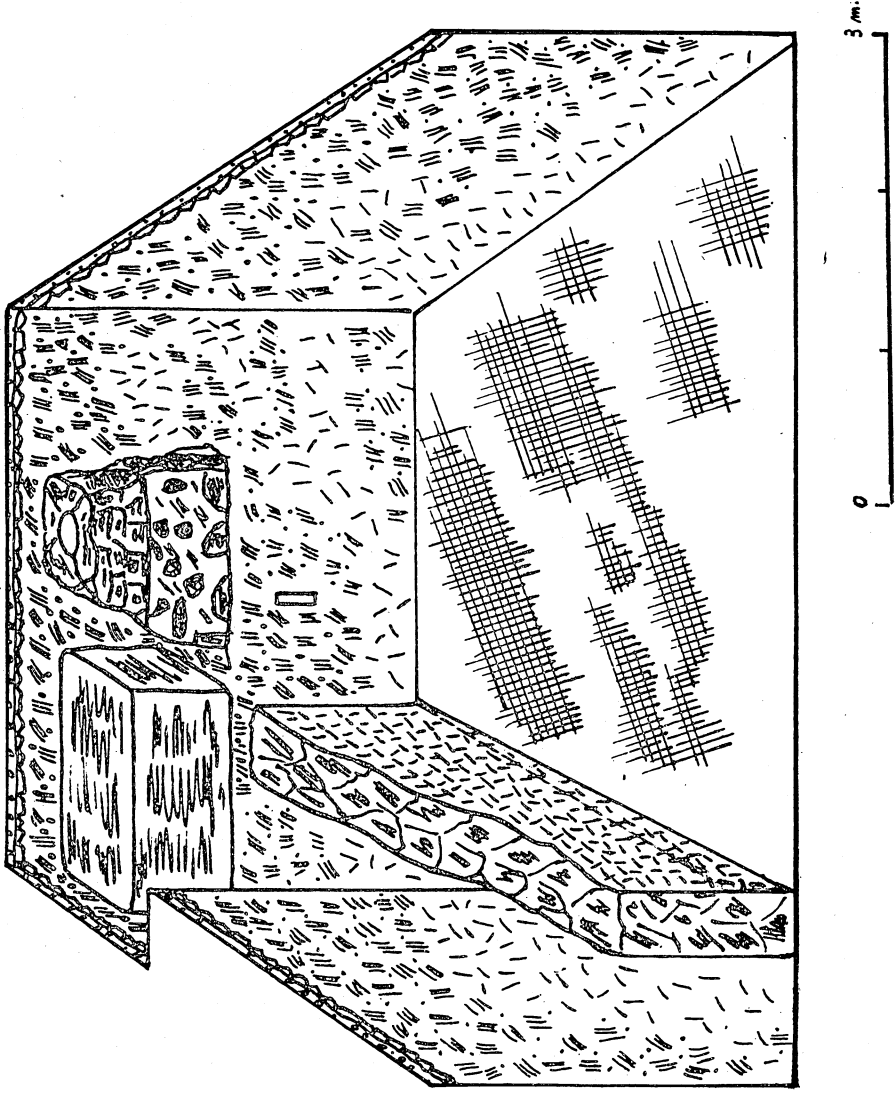


Fig. 4 - S. Giovanni del Sepolcro - saggio di scavo corrispondente alla zona d

all'interno e all'esterno della chiesa una prima ricerca archeologica i cui risultati possono definirsi abbastanza soddisfacenti.¹⁰

Il saggio si è limitato ad alcune particolari zone del tempio (fig. 2) e cioè quelle ritenute essenziali ai fini della nostra ricerca, operazione che ha offerto i seguenti dati:

nei saggi a, b, c e d il terreno, dal piano dell'attuale pavimento, che è alto circa 11 cm. e poggia su un vespaio di pietra viva, sino ad un metro circa di profondità è risultato scarso di elementi che possano offrire dati stratigrafici; la messa in opera della massiciata a sostegno dell'ultimo pavimento avendo manomesso in profondità lo strato sottostante, il terreno appariva infatti molto polveroso: pochi i frammenti ceramici e poche le ossa umane nei saggi e a b. Nel saggio d, la presenza di ossa appare invece piuttosto cospicua. A tal proposito è opportuno forse rilevare che nella vecchia foto già citata (fig. 1), nella zona dell'attuale saggio d, sono visibili delle lastre marmoree, relative forse ai loculi.

Da un metro sino a 2 m. di profondità si rinvenne invece il seguente materiale:

1) numerosi frammenti di coppi e tegole senza bolli, di argilla rossastra alcuni, altri verdina;

2) pochi frammenti di ceramica medioevale a decorazione in rosso e nero¹¹ (nn. d'inv. 6293 al 6307, Museo Provinciale, Brindisi).

Da 2 a 2,20 m. di profondità, sempre dal piano dell'attuale pavimento, nel saggio d, il materiale recuperato risulta il seguente:

1) un frammento di cornice marmorea reseगतo, lungo cm. 25 e alto cm. 10 (n. d'inv. 6308, Museo Provinciale, Brindisi)

2) una lucerna monolithe con bollo STROBILI impresso sul fondo,¹² priva del beccuccio e rotta nel disco centrale (n. d'inv. 6309, Museo Provinciale, Brindisi)

3) un'anfora, priva della parte superiore, quasi poggiata sul pavimento musivo. La sua forma può avvicinarsi alla Dressel 26, databile quindi al I sec. d. C. (fig. 3, a), n. d'inv. 6310, Museo Provinciale, Brindisi)

4) frammenti di decorazione in stucco (n. d'inv. dal n. 6311 al n. 6314, Museo Provinciale, Brindisi)

¹⁰ Ringrazio in questa sede l'arch. Renato Chiurazzi, Soprintendente ai Monumenti per la Puglia, per avermi affidato l'incarico di tale saggio.

¹¹ P. CAMASSA, *Museo Civico di Brindisi*, in «Fede», a. III, 1925, p. 106; A. FRANCO, *Una postilla sulla ceramica salentina*, in «Faenza», a. XXXVII, 1952, p. 88; N. VACCA, *La ceramica salentina*, Lecce 1954, p. 34 e sgg.

¹² Il nome STROBILI(us) appare su altra lucerna della Regio, II, C.I.L., IX, 6081, 63.

5) manufatto d'argilla (fig. 3, b) (n. d'inv. 6315, Museo Provinciale, Brindisi).

Sempre nel saggio d (fig. 4) a m. 2,25 di profondità si è incontrato un muro di cui si è cercato, nei limiti delle possibilità offerte dallo spazio a disposizione, di seguirne l'andamento. E' ricoperto da intonaco che è dello stesso tipo dei numerosi frammenti recuperati in questa e in altre zone della Brindisi antica.¹³

Continuando ad evidenziare in profondità il muro ci si è imbattuti in un pavimento a mosaico¹⁴ formato da un campo di piccolissime tessere bianche affiancate da una fascia di tessere nere, larga circa 12 cm., fascia che certo doveva circoscrivere l'ambiente, di cui è stato oggi possibile evidenziarne solo una parte.

Il materiale recuperato, da m. 2,20 di profondità sino all'altezza del piano del mosaico sopra descritto, risulta costituito da pochi frammenti di ceramica aretina, pochi frammenti vitrei, tra cui un'ansa bifida e da numerosi frammenti di intonaco colorato.

Lo stesso tipo di pavimento musivo si è anche incontrato, alla stessa profondità nei saggi a e b, mentre nessuna traccia del mosaico del basso impero rinvenuto all'esterno del tempio¹⁵ qualche anno fa è venuto alla luce. Un altro saggio è stato condotto all'esterno della chiesa dove il terreno stratigraficamente ha dato gli stessi risultati degli altri saggi e dove, a m. 2,50 di profondità dall'attuale piano di calpestio, si è incontrato già il mosaico rinvenuto nei saggi a e d (fig. 2, e).

Nel saggio d, a pochi centimetri dall'attuale pavimento ci si è imbattuti infine in una cisterna (fig. 4) che, ad un primo esame, sembra presentare una struttura a pareti allargantesi verso il basso. Si è riusciti ad esplorarla per circa un metro. Anch'essa piena di terriccio piuttosto minuto e misto a tegole e ossa ha restituito il seguente materiale:

- 1) Denaro di Carlo I d'Angiò (1266-1278)
 - A) K. DEI. GRA. REX. SICIL, nel campo crescente sormontato da giglio, campo perlinato.
 - R) DUC APUL ET PRIC CAP, croce gliata, campo perlinato (C. N. I. 21, XI) (n. d'inv. 6317, Museo Provinciale, Brindisi).

¹³ Gli stessi frammenti d'intonaco sono stati ritrovati in altre zone archeologiche della Brindisi romana quali ad es. quella di S. Pietro degli Schiavoni e di Via Casimiro.

¹⁴ M. E. BLAKE, *Pavements of the Roman Building of the Republic Early Empire*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», VIII (1930).

¹⁵ R. JURLARO, *I primi edifici di culto cristiano a Brindisi*, in «Atti del VI Convegno di Archeologia Cristiana», 1965, p. 683 sgg.; A. VENDITTI, *Presenze bizantine nell'architettura di Puglia*, Napoli 1970, p. 81 sgg.

- 2) probabile sestino di Federico III d'Aragona (1496-1505)
 - A) molto sciupato;
 - B) croce potenziata; (C.N.I., 18, tav. XXIII, n. d'inv. 6316, Museo Provinciale Brindisi).
- 3) pochi frammenti di bronzo (scorie di fusione?).
- 4) pasticca vitrea, di colore cangiante, diam. cm. 18 (n. d'inv. 6318, Museo Provinciale, Brindisi).
- 5) puntale di anfora, (diam. cm. 7, n. d'inv. 6319, Museo Provinciale, Brindisi).

Le considerazioni che possono desumersi da quanto sopra esposte sono pertanto le seguenti:

1) nessun elemento relativo al presunto tempio pagano, o all'antico battistero di S. Giovanni del Sepolcro, è stato rinvenuto all'interno del tempio;

2) nessun elemento atto a dimostrare che il tempio fosse stato incorporato in un ambiente più vasto, è stato rintracciato all'esterno;

3) il riempimento della cisterna, almeno per la parte esplorata, come appare dalla moneta attribuita a Federico III, deve essere stato eseguito all'inizio del XVI secolo, periodo in cui forse saranno stati praticati rimaneggiamenti all'alzato;¹⁶

4) resti di edifici con pavimenti musivi di età romana imperiale (I-II sec. d.C.) sono stati rinvenuti all'interno e all'esterno del tempio.

Possiamo quindi concludere che anche se piuttosto scarsi sono stati gli elementi stratigrafici, i dati emersi dallo scavo possono però ben confermare la mia prima tesi:¹⁷ quella cioè che S. Giovanni del Sepolcro fosse stato eretto al principio del XII secolo con materiale di spoglio, così come tanti altri monumenti medioevali brindisini.

Benita SCIARRA

¹⁶ Argomento che ci auguriamo di esaminare al più presto, non appena saranno iniziati i lavori di restauro dell'insigne monumento brindisino.

¹⁷ B. SCIARRA, op. cit., p. 25 e sgg.